

Ho sete per piacere.

“Io voglio diventare madre, perché tu, bellissimo bambino, possa essere figlio”

Dopo quasi quindici anni dalla prima edizione, “Ho sete per piacere” non ha perso nulla della sua forza dirompente perché ha il coraggio di lanciare a chiunque una sfida a tutto campo diretta a toccare in modo radicale i temi più veri della vita.

Quando nel 2004 Vittoria Maioli Sanese ha raccolto nel libro che oggi presentiamo, le conferenze e i dialoghi con i genitori che da quegli incontri sono scaturiti, ha voluto scrivere e descrivere qualcosa che potesse essere utile anche a coloro che sarebbero venuti, perché, per sua stessa ammissione, era certa di poter scrivere della famiglia come di un luogo in cui si dipanano relazioni immutabili, non contingenti ma espressione di qualcosa che appartiene alla verità più profonda di ogni uomo.

La prova evidente dell'assoluta contemporaneità delle sue parole è testimoniata dalla diffusione delle sue opere e dal seguito che ha ottenuto in questi anni. Oggi più che mai l'identità genitoriale rivela la ferita, la confusione, la crisi in cui la persona è immersa. Se, infatti, vi è un campo dell'umano in cui emerge con potenza questa fragilità, questo è proprio quello educativo.

Di fronte alla sfida a cui siamo chiamati, la Maioli Sanese si ripropone come una tenera compagnia allo sforzo del genitore nel rapporto con il figlio senza mai cadere nell'equivoco di proporsi come esperta di tecniche educative.

Sono molti oggi i “tecnici” dell'educazione. Il contributo di Vittoria Maioli Sanese si pone ad un altro livello. Già dalle prime battute del suo libro, emergono con evidenza due premesse fondamentali. La prima: nella relazione fra padre, madre, coppia, figli, poi nonni e via via le altre persone che intercettano la relazione familiare, va riconosciuto sempre un ordine che non è scardinabile perché la struttura familiare non è scelta secondo le proprie convinzioni ma è data costituendo una struttura oggettiva della realtà.

Il secondo aspetto è il richiamo continuo alla dimensione identitaria a cui ciascun soggetto del rapporto familiare deve essere educato o come preferisce dire, generato. È all'interno della sfera familiare che ciascuno impara la dimensione di respiro e libertà, dove ciascuno impara ad essere se stesso, ad essere guardato per se stesso.

“Spero che in ogni parola si sia sentito l'eco dei maestri. Anch'io sono figlia, e spero di esserlo stata così fortemente di aver desiderato con tutto il cuore di imparare quella figliolanza che fa appartenere, che rende sicuri, che non fa temere nulla, nemmeno la paura (che pure c'è e c'è sempre), che fa incontrare il proprio limite con la sicurezza che c'è qualcuno che ti regge e ti corregge, perché ti è accanto come madre e come padre. Nell'essere davvero figli si può diventare veramente genitori. (...) Solo quando si ha un padre ci si sente davvero genitori”.

Se dentro alla famiglia non c'è questo desiderio generativo e di costruzione di identità, il ruolo di padre e madre rischia di essere ridotto ad un lavoro educativo

alla ricerca di ricette che via via si rendono necessarie per affrontare le diverse situazioni.

Si è genitore e non si fa il genitore.

La prospettiva cambia così radicalmente e si comincia ad intuire che la questione non è porre in essere una serie di strategie ma di proporre un'ipotesi di bene che i figli possano guardare.

È chiesto di vivere perché solo la vita è capace di generare: “Il genitore accetta che tutta la propria persona e la propria vita diventino per un altro condizione di crescita”.

Entrare in rapporto con il figlio diventa allora, in ultima analisi, una risorsa per recuperare l'energia di un amore per la propria vita.

Nell'esperienza di figliolanza, di mascolinità e femminilità, di amore, di dolore, di gioia e di morte, ma anche nel modo con cui ci si rapporta al cibo, si affronta la ribellione adolescenziale o la gelosia di un fratellino più piccolo, ciascuno impara chi è. Dentro alla relazione familiare ciascuno impara la dimensione più impressionante della natura umana che è la libertà e nello stesso modo è posto nella condizione di aprire una porta sull'orizzonte infinito profondo, misterioso e suggestivo del proprio destino.

Da ultimo, vale la pena di sottolineare il metodo di lavoro offerto ai genitori.

Come è possibile conoscere la bontà delle sue parole, cioè che siano vere per noi dentro all'impegno concreto in cui ci è dato da vivere? L'autrice chiede ai genitori un giudizio critico della sua lettura del rapporto educativo che è possibile solo a partire dal proprio tentativo di affrontare le domande di significato della vita. Il luogo in cui germogliano le domande più profonde è il cuore, inteso non come centro di un vago sentimentalismo ma come il criterio con cui è possibile confrontare ogni cosa ed ogni esperienza. Anche quella educativa.

Vittoria Maioli Sanese.
Ho sete per piacere.
Padre, Madre, Figli
Una esperienza in aiuto ai genitori,
Marietti, 2004

